

SEMINARIO ARCIVESCOVILE "PIOXI"
Reggio Calabria

VIA CRUCIS

"...In ogni cosa rendete grazie..." – L'alfabeto dell'amore

22 febbraio 2013

Meditazioni dei Seminaristi:

I. Stazione - GESÙ È CONDANNATO A MORTE (Mc 15, 12-20)

Poche volte forse ci interroghiamo sul perché di questa condanna che ha segnato e stravolto profondamente la storia. Siamo giunti a convincerci che la morte di Gesù sia stata una morte necessaria. D'altronde tutti i fatti sono necessari dopo che sono accaduti. Gesù taceva. Gesù in silenzio ascoltava la sua condanna. Ci ha insegnato con la sua vita e la sua Parola ad amare con gratitudine, di un amore che non conosce calcolo e va oltre il dovuto e il necessario. L'amore ha bisogno di dare tutto. Un amore che spande attorno a sé il profumo buono della gratuità che genera la fiducia. Un amore che si nutre anche di silenzio e di nascondimento. Ognuno di noi è chiamato ad imparare e a vivere questo Amore. Un amore che sgorga dal cuore ma investe e coinvolge tutta la persona. Gesù non respinge la morte, come spesso, per paura o vigliaccheria possiamo fare noi, invece va incontro alla morte come chi si assume in piena responsabilità le conseguenze della vita. Guardiamo a questo amore gratuito, e lasciamoci guidare dalla Sorgente dell'amore dove possiamo attingere quotidianamente per poter poi donare gratuitamente. In questa prima stazione, la corona di spine, le parole dei soldati, indica a ciascuno di noi la croce che dobbiamo portare nel mondo. Seguire Gesù non significa seguirlo con facile compunzione di fronte alla sua sofferenza corporale, le bestemmie dei soldati; ma comprendere il senso che egli ha dato alla sua vita che è l'Amore.

II. Stazione - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE (Lc 9,23-24)

Signore Gesù, il tuo messaggio di amore è per tutti. Tu non fai distinzione alcuna, ci ritieni tutti degni di ascoltare la tua parola, il tuo invito ad accogliere la luce della salvezza che ci offri. Non guardi le nostre infedeltà, i nostri limiti, le nostre piccinerie ma vai oltre. Oltre quel muro fatto di durezza di cuore, di egoismo. Oltre i nostri occhi intorpiditi, le nostre orecchie sorde, le nostre deboli mani, i nostri piedi stanchi nel cercare solamente ciò che può salvare la nostra vita, le nostre certezze effimere... le nostre piccole e deboli conquiste. Ma così facendo non possiamo che uscirne sconfitti e soli... privi di futuro. Ma tu Signore, non vuoi lasciarci così, non vuoi abbandonarci, ma vuoi restituirci quella speranza che noi distruggiamo ogni giorno, vuoi offrirci la tua persona, la tua guida, la tua luce. La tua parola però, è una parola di libertà. Non un messaggio invadente, violento, che annulla i nostri desideri, la nostra volontà, il nostro cuore. Niente di tutto questo...Ci inviti solamente...a venire dietro te...indicandoci la strada, la via, la direzione. E la direzione è una sola: prendere la propria croce ogni giorno...Si ogni giorno... ogni giorno fatto di fatiche, di impegni, di responsabilità, di fedeltà. Quella fedeltà ad un amore tante volte banalizzata, sottovalutata, dimenticata. Ma solo questa fedeltà ci permette Signore, di rimanere aggrappati alla tua croce, alla nostra croce, consapevoli che non siamo soli a portarla. Una croce che solo un amore libero e senza riserve può portare, un amore inconsueto, imprevedibile, originale, illogico. Un amore che supera tutti i nostri i calcoli, le nostre ristrette vedute, le nostre scarse misure.

III. Stazione - GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA (Is 53, 5-8)

Cadi la prima volta, Signore. Una croce ti schiaccia a suolo, un amore ti fa rialzare. Come agnello condotto al macello sali al Calvario, cosa ti spinge a non salvarti, perché butti la Tua vita Tu che puoi salvarla? In silenzio, senza protestare Ti fai maltrattare, senza protestare Ti fai flagellare e infine prendi la croce sulla quale morirai e la porti nel luogo designato. Cosa ti spinge a far tutto questo? Perché non ribellarti? Mentre

cadere uno sguardo ti ricarica d'amore. L'amore, può esso portarti ad accettare in silenzio il Tuo destino, la Tua condanna ingiusta o è piuttosto follia? Può non avere limite, andare anche oltre la sacralità della vita? Davanti a questo mistero rimane solo la nostra gratitudine. Tutto hai dato a noi, tutto Te stesso, una briciola di Te non hai risparmiato, tenuto al sicuro, ma ti sei donato per noi. Quale dono la Tua vita! Quale amore averla sacrificata, donata sulla croce per santificarci? E' difficile Signore donare tutto, e cadendo ci sei vicino, vorremo poter tenerci sempre delle vie di fuga dal cammino di donazione, luoghi in cui riposarci dove poter risparmiare parte di noi stessi, luoghi in cui protestare e gridare, gridare la scelleratezza di questo donarsi. Ma anche a noi uno sguardo durante il cammino ci ricarica, il Tuo sguardo d' Amore che accettando il nostro limite ci dona la forza di superarlo. Il vederti incoraggiarci ci spinge a rialzarci per continuare il nostro cammino per arrivare a Te, per Colui che ha voluto testimoniarcì sulla croce il suo amore.

IV. Stazione - GESÙ INCONTRA SUA MADRE (Lc 2,34-35)

Nell'arido cammino ecco una goccia che ti ricorda e alimenta l'oceano dell'Amore. Quello sguardo e, forse, quel contatto con la Dolce Madre, ti rammentano tutte le attenzioni, tutti i gesti, le carezze che Lei ti aveva dato fin da bambino. Un amore non facile da coniugare per una madre, poiché consapevole di essere figlia tua. Ma questo paradosso non le ha impedito di avere quelle attenzioni che solo una madre sa avere nella gioia e nel sacrificio. Ella che credette all'Amore annunziato, che si prese cura della sua carne, mi sia d'esempio nell'accoglierti, nel farti crescere in me, nel portarti agli altri prendendomi cura di te attraverso loro, con gesti che anche nel sacrificio e nel dolore fanno trasparire quell'Amore che un giorno mi disse Seguimi. Un Amore non compreso, ma accolto, che trafigge ma liberante, crocifisso ma fruttifero. Un Amore strano, ma che voglio accogliere sempre più.

V. Stazione - GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE (Mc 15, 21-22)

Simone di Cirene fu costretto a portare la croce di Gesù...Sì, ma da chi? Non certo dai romani! Chi poteva "costringerlo" a portare un peso tanto grande? Come avrebbe potuto portare, il Cireneo, il peso di quella croce, se non fosse stato per questo chiamato direttamente da Dio, accompagnato da Gesù e sostenuto dalla sua vicinanza e dal suo amore? Per quanto tempo il Cireneo ha camminato accanto a Gesù, mostrando che niente lo univa al condannato, alla sua colpa, alla sua pena? Per quanto tempo è stato interiormente diviso da una barriera di indifferenza verso l'Uomo che soffriva? Quanto tempo, insomma, impiegò Simone a riconoscere nel "servo sofferente" il Cristo? Simone di Cirene è l'icona dell'uomo che, pur avendo un suo ruolo nella società, pur avendo la sua vita una direzione già apparentemente stabilita, viene chiamato da Dio a fare "totalmente dell'altro", a farsi carico del peso di una croce che crede non gli appartenga; l'accettazione del suo nuovo ruolo avverrà soltanto quando avrà incrociato lo sguardo di Gesù ed avrà riconosciuto in Lui il Salvatore dell'umanità che lo chiama a Sé con il suo divino amore.

VI. Stazione - LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ (Is 53,2-4)

Gerusalemme città di Dio, sciogliti dal collo quei legami che ti resero schiava, che ti fecero diventare terra di conquista, e che sei stata messa in vendita diventando luogo di molti, ma come dice il Signore un tempo il popolo di Israele vi arrivò per starci come forestiero, divenendo luogo di tutti, e un popolo senza grandi pretese ti sottomise. Il tutto può essere racchiuso in un non conoscenza dell'amore, perché quando si conosce l'amore e si agisce con il cuore alcune azioni non vengono mai fatte. Agire e parlare con le parole dell'amore non è mai scontato anzi spesso non è capito, poiché l'uomo vive quasi sempre di cose ineffabili, privi di fondamento. Agire e parlare d'amore, e mettere la propria vita nelle mani di qualcuno che è più grande di te, e che in un dato momento ha messo la propria vita nelle mani del Padre, donando se stesso. Questo è ciò che dovrebbe fare ogni uomo, dare la vita per gli altri in funzione di quell'amore eterno che nostro Signore ci ha mostrato con opere e parole. Ci ha insegnato come amare, e credere in quell'amore unico, che grazie ad una relazione non è mai scontato, ovvio, dovuto. Dacci Signore quella forza di poter essere testimoni del tuo amore tra le genti, di essere di esempio per gli altri, e di professare la tua fede con quella semplicità di parola come hai fatto tu, entrando nei cuori delle persone con quella gratuità che ti ha sempre contraddistinto diventando esempio supremo per tutti.

VII. Stazione - GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA (Sal 22, 2-3. 7-8)

Il nostro male per il Verbo incarnato è come un macigno che lo getta a terra, lo prostra nel dolore, un dolore che è frutto di un amore gratuito, che Gesù dona nel suo corpo, attraverso il segno concreto della sua croce. Tutti storcono le labbra, ma tu Signore non ti sei mai dimenticato del tuo Padre, ma nella tua sofferenza hai continuato a contemplare il suo volto, in quanto egli non abbandona il giusto maltrattato, in quanto questi è il suo Figlio Amato. Odi nel tuo Cuore la voce del Padre che ti dice: "per breve istante ti ho abbandonato, ma ti raccoglierò con immenso amore; ti ho nascosto il mio volto, ma ho avuto pietà di te", ed ecco ti alzi a continuare il tuo cammino, che conduce al luogo della salvezza dell'umanità. Signore ci insegni che il vero amore è il frutto di una sofferenza, in quanto solo chi ha provato l'amore sa cosa significa stare lontano da esso. Ci insegni che l'amore vero è dono totale e gratuito, dono fatto da un fiducioso abbandono tra le braccia di Dio Padre, nell'adempiere la sua santa volontà. Ci richiami ad una vita vissuta in Te che sei la Carità che tutto sopporta, tutto spera, tutto ama, e solo lo stare vicino a te ci rende capaci di un amore tale, che non è frutto di un nostro sforzo, ma della tua grazia che ci rende strumenti docili tra le tue mani. Aiutaci Signore a parlare poco, e a servirti veramente attraverso la tua sola volontà, che è: Amare Dio con tutto se stessi, e amare il prossimo, il quale non sempre è facile da amare, ma esso Tu ti identifichi, come colui che ha sete. Cristo Gesù con la tua vita ci inviti ad un esercizio della carità in maniera concreta, un esercizio, questo che richiede fatica, e cioè uno spogliamento del nostro ego, per un farci rivestire da Te, della tua immagine. Solo la fatica manifesta un'autentica donazione a Cristo e un fecondo lasciarsi plasmare da lui, dalla sua grazia.

VIII. Stazione - GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME (Lc 23,27-31)

Sentire Gesù, mentre rimprovera le donne di Gerusalemme che lo seguono e piangono su di lui, certamente ci scuote e ci fa riflettere. Forse è un rimprovero rivolto ad una pietà che sembra di tipo sentimentale che raramente diventa poi conversione e fede vissuta. Forse attraverso tale rimprovero Gesù vuole mostrare l'importanza della nostra responsabilità, il pericolo di essere trovati, nel giorno del Giudizio, colpevoli e inferti. Di certo non serve compiangere a parole, e sentimentalmente, le sofferenze di questo mondo, mentre la nostra vita continua a scorrere come sempre, dove spesso la pigrizia, l'indifferenza, la paura diventano padrone della nostra vita e anziché cercare il Signore, andiamo alla ricerca dei piaceri del mondo e di tutto ciò che gratifica il nostro io. Il pianto delle donne ci aiuta a capire che il nostro rapporto autentico con il Signore passa anche attraverso questi momenti difficili. È infatti in queste situazioni che il Signore, grazie alle persone che ci pone a fianco, ci dà un conforto e ci dona la speranza che presto questa tristezza si trasformerà in gioia e che i nostri dolori troveranno un senso. A volte noi ci riconosciamo nell'atteggiamento delle donne che si fermano al dolore, non vedono nessuna via di uscita e sono senza speranza. Credo che qui si possa ben intravedere l'immagine potente della Chiesa e di tutta l'umanità, in un cammino di dolore, che tuttavia porta nascosta in sé la speranza della salvezza universale. Per questo il Signore ci avverte del pericolo in cui noi stessi siamo, e ci invita ad una autentica conversione che diventa una fede vissuta. Una fede che si traduce in un amore gratuito, un amore che guarisce, accompagna, dà senso alla vita delle persone, vince la povertà e la solitudine, l'ingiustizia e il male. La gratuità del nostro amore nelle mani di Dio fa qui ed ora già molti miracoli; la gratuità dell'amore di Dio e dell'amore di tutti noi cristiani evangelizza, è una buona notizia. Gesù ci invita a vivere l'amore gratuito, per essere così fecondi di un amore che genera pensieri, azioni, desideri, progetti... con una creatività così prorompente il cui fine è la felicità, il bene dell'altro. Non significa fare del bene per sentirsi più buoni, fare grandi cose per riceverne ammirazione, amare per potersi sentire realizzati. L'amore non è solo ciò che possiamo dare all'altro, l'amore è anche la capacità di ricevere l'altro, di dirgli grazie, di manifestargli la gioia per la sua presenza, di dirgli grazie perché lui esiste.

IX. Stazione - GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA (Eb 5, 7-10)

Ai piccoli, ai semplici, a coloro che non possiedono la sapienza del mondo, Gesù rivolge queste parole. È Lui il vero maestro che ci attira a sé e ci insegna una sapienza nuova, autentica, non opera di uomini, non una sapienza fatta di divieti e di prescrizioni asfissianti, ma non per questo meno esigente. È la sapienza della Croce con il suo linguaggio di amore, di dono, di mitezza, di umiltà di cuore. È questo il giogo al quale Gesù stesso, per primo, si è sottoposto: Egli povero e disprezzato, si fa piccolo tra i piccoli per confondere i sapienti di questo mondo. Gesù proclama che questo giogo è dolce e il suo peso leggero perché la sapienza che Egli propone non schiaccia con un carico di precetti da osservare, ma libera e riconcilia, dona gioia e dà

sensu alla vita. Spesso ci lasciamo irretire da modelli che ci costringono entro un conformismo spersonalizzante, ci assoggettiamo volontariamente al giogo di mode, imposte da certe strategie di mercato, che restringono la nostra personalità entro schemi stereotipati. Rendi docile il nostro cuore, o Maestro Buono, perché rifiutando la falsa sapienza di questo mondo, sappiamo metterci alla Tua sequela e imparare da Te.

X. Stazione - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI (Gv 19,23-24)

Anche io come questi soldati, ho la necessità di imparare a credere all'amore. Spesso come loro incapace di guardare oltre, sono totalmente concentrato su quel mucchio di vesti che diventano il pretesto, per mettere a tacere il cuore. Su giochiamo, dividiamo i suoi vestiti, è vano staccare gli occhi da terra, guardare in alto, incontrare il suo sguardo, (potrebbe chiedermi troppo!!). L'amore è una sfida che sconvolge, ma io come amo? Mi rendo conto che è la possibile e stravolgente novità che può rendere la vita, l'occasione per credere in me e quindi senza via di scampo nel Dio che mi ha voluto? Sei lì Gesù sulla croce e non senza dolore guardi i tuoi amati che così inconsciamente non comprendono il tuo gesto. Mi dici: molla quei vestiti, allontanati dalle tue certezze, stupisciti per la libertà con la quale io scelgo di non risparmiarmi, di lasciarti la mia vita. È opportuno dinnanzi a questo atto di totale libertà, fare un profondo silenzio, domandarsi magari quanto concretamente ci riconosciamo soldati o "semplicemente" figli, quanto siamo immersi nel tutto di Gesù o nei limiti del nostro vuoto alfabeto di vita. Spostiamo la nostra esistenza sul piano dell'amore, amiamo al modo migliore, eleviamoci con il capo per attraversare quegli occhi, che rivelano la verità dell'Amore. Questo, è il terreno dove si sta consumando la tua sofferenza. Se non afferro la possibilità del coraggio, non capirò mai che questo, è il luogo nel quale è stata piantato per me, l'esempio della gratuità più alta: amare e farlo con la vita stessa, fino alla morte, fino allo spacco più profondo del mio cuore.

XI. Stazione - GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE (Mc 15, 25-27)

Ecco, l'uomo Gesù arriva alla sua suprema resistenza del dolore. Quell'uomo dei dolori che ben conosce il patire, sopporta ora lo strazio dei chiodi, che colpiti dal martello, provocano suoni così terribili, che penetrano con velocità nelle sante membra di quest'uomo innocente. Questa è la grande e la massima prova e manifestazione del suo Amore: inchiodato sulla croce, sparge sangue, paga col sangue i nostri peccati, per liberarci dal dominio e dalla schiavitù del maligno, per spezzare le catene del peccato. È questo il frutto dell'obbedienza all'amore, l'assoluta libertà. Questo amore invita l'uomo a fissarvi lo sguardo, e ad entrare in questo mistero coinvolgendo mente e cuore, tutta la propria passione. È l'amore gratuito, che non risparmia la propria vita, che non cerca il suo interesse. Signore Gesù Cristo, sei Tu il Maestro dell'Amore, che davvero non hai risparmiato la tua vita per noi, non ci hai guardato per giudicarci a partire dalle nostre debolezze e fragilità, ma piuttosto ci hai fortificato donandoci l'esempio supremo. Ti chiediamo perdono con tutto il cuore per i nostri peccati, per averti crocifisso sulla croce. Signore Gesù Cristo, facci capire e sentire fin nelle nostre viscere questo Tuo grande amore. Aiutaci a credere nell'amore, insegnaci a camminare seguendo l'alfabeto dell'amore, e a testimoniare, noi che per primi siamo chiamati da te a portarlo, noi che siamo stati chiamati ad essere icona, del tuo amore in mezzo alla gente. Il nostro amore libero, consapevole, obbediente, vogliamo consegnarlo a te e alla tua chiesa, alla tua gente, perché, nella sera della nostra vita, tu ci giudicherai con questo amore.

XII. Stazione - GESÙ MUORE SULLA CROCE (Gv 19, 28-30)

Tutta la vicenda terrena di Gesù è una straordinaria storia d'amore vissuta sino in fondo, fino alla totale consumazione di sé, sino all'ultimo respiro. All'inizio del suo vangelo, Giovanni proclama solennemente che il Verbo si è fatto carne, una carne vulnerabile, che si offre al martirio ed ora, effettivamente, contempliamo quella carne trafitta sulla croce, riarso dalla sete, contempliamo il Dio fatto uomo in tutta la sua debolezza ma, nello stesso tempo, in tutta la forza disarmante di un amore senza limiti, spontaneamente offerto, gratuitamente dato. Da quella croce che Lo uccide e Lo innalza, Gesù attira a sé ogni uomo, spesso indifferente e sordo al richiamo d'amore di un Dio amante e a ciascuno continua a rivolgere la Sua richiesta accorata: "Ho sete".

XIII. Stazione - GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE (Mt 27, 57-59)

Nella contemplazione del corpo esanime di Gesù che davanti ai nostri occhi viene schiodato dalla croce ciascuno di noi è posto nella condizione di riproporsi l'interrogativo sul destino della vita, della propria vita. Innanzi a questa esigenza è necessaria una risposta che possa reggere di fronte all'urlo di dolore di Maria che riceve il corpo freddo del suo figlio tra le braccia. Claudel, scrive: "Forse che fine della vita è vivere? Forse che i figli di Dio resteranno con fermi piedi su questa miserabile terra? Non vivere ma morire (...) e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna! (...) Che vale il mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per essere data?". La nostra esistenza dunque, assume significato solo se si consuma per qualcuno. E' in questo che sta tutta la grandezza dell'uomo: capire che la sua vita si realizza nell'essere dono, così come ci fa vedere Gesù. La legge dell'esistenza è l'amore nel suo vertice più alto che è l'offerta: il dono incondizionato di sé. Questa oblazione però, si può realizzare in modo perfetto soltanto nella fede, cioè nella certezza che Cristo è veramente quello che dice di essere: il figlio di Dio, Dio stesso.

XIV. Stazione - GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO (Gv 19,40-42)

L'amore era stato sepolto, era stato velato, e sembrava finito. La morte aveva preparato un posto all'amore, un sepolcro nuovo, e l'amore vi è entrato. L'amore sceglie i posti più umili, più bui dove poter abitare. Neanche il sepolcro ha rifiutato. L'amore si è preso tutto, pure la tomba, per diventarne una cosa sola. L'amore ha visitato tutto, e a tutto ha portato il sorriso. L'amore silenzioso ha toccato anche la morte. È Passato anche lì, ed entrando, non ha chiesto niente. Dopo la croce, rimaneva soltanto la tomba: ha visitato anche quella l'amore, e lì ha voluto riposare. La tomba ormai non è più sola, ha qualcuno accanto a se. Riposa con noi amore, riposa dentro di noi, e a suo tempo, anche noi riposeremo in te.